

LE AREE INTERNE ITALIANE

UN BANCO DI PROVA PER INTERPRETARE
E PROGETTARE I TERRITORI MARGINALI

A CURA DI
COORDINAMENTO RETE NAZIONALE
GIOVANI RICERCATORI PER LE AREE INTERNE

BABEL
URBANIZATION

Questo Volume è stato realizzato grazie al supporto del progetto “Fragilità Territoriali” (Dipartimenti d’Eccellenza 2018-2022, L. 232/2016) del Politecnico di Milano. Ringraziamo Gabriele Pasqui responsabile scientifico del progetto Fragilità Territoriali, Alessandro Balducci professore ordinario di Tecnica e Pianificazione urbanistica presso il Dipartimento di Architetture e Studi Urbani, Mariacristina Giambruno coordinatrice del dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici e Luca Gaeta coordinatore del dottorato in Urban Planning, Design, and Policy, senza i quali questo lavoro, e prima ancora la rete, non sarebbero stati possibile.

Ringraziamo inoltre tutti i partecipanti al *workshop* che con il loro contributo e le loro riflessioni sono parte integrante di questo testo.

LE AREE INTERNE ITALIANE

UN BANCO DI PROVA PER INTERPRETARE
E PROGETTARE I TERRITORI MARGINALI

A CURA DI
COORDINAMENTO RETE NAZIONALE
GIOVANI RICERCATORI PER LE AREE INTERNE

INDICE

7	Elenco delle Sigle
8	La genesi del volume: passione e curiosità
18	Prefazione Gabriele Pasqui
22 Parte I: Descrivere e classificare i territori marginali	
24	1 Spopolamento e abbandono. Una mappa tematica dei territori della contrazione Agim Kërçuku
40	2 Il ruolo dei servizi al cittadino nelle aree interne: dalla definizione del problema alla costruzione di opportunità Bruna Vendemmia
62	3 Una politica per le aree interne o le aree interne in ogni politica? Riflessioni e ricerche per una revisione critica della Strategia Nazionale Aree Interne Rossella Moscarelli
78 Parte II: La gestione delle risorse	
80	4 Patrimonio naturale e risorse ambientali nelle aree interne e marginali: ripartire dalla cura dei paesaggi verso nuove alleanze Giusy Pappalardo
96	5 Fragilità, rischi ambientali e presidio del territorio. Prospettive transdisciplinari a partire dalle aree interne Gloria Pessina
116	6 Rigenerare i sistemi rurali delle aree interne a partire dal capitale territoriale: riflessioni su un'utopia possibile Catherine Dezio
138	7 Il patrimonio architettonico nella Strategia Nazionale per le Aree Interne: una opportunità spesso mancata Benedetta Silva
164 Parte III: Strumenti e strategie di intervento	
166	8 Il turismo nelle aree interne. Riflessioni su ambivalenze, contraddizioni e prospettive di uno strumento di sviluppo privilegiato per i territori periferici Stefano D'Armento
184	9 Strategie emergenti di sviluppo locale in aree interne: pratiche e cambiamenti possibili Daniela Luisi
196	Postfazione Philippe Estèbe, Xavier Desjardins

INDICE DEI BOX

CAPITOLO 1

Box 1.1 Pattern di contrazione e politiche regionali. Risorse di rete per i territori e i paesaggi dell'Appennino parmense | Caselli, B.

Box 1.2 Madoniti emigrati. Un'analisi statistica delle criticità | Dino, G., Macaluso, M.

Box 1.3 Geocoding delle case disabitate ad Aidone (Enna) | Ignaccolo, C.

Box 1.4 Attrazione, spopolamento e flussi di valore. Un'esplorazione dei nessi tra attrazione metropolitana, spopolamento delle aree interne e dinamiche di estrazione del valore attraverso la casa e la rendita urbana | Peverini, M.

Box 1.5 Antropologia, poetiche e retoriche dello spopolamento. Case study: Etnografia visuale nelle aree interne della Basilicata | Berardi, M.

Box 1.6 Abitare lo spopolamento, abitare una dinamica. Pratiche, processi e traiettorie di un comune "intermedio" | Volpe, V.

CAPITOLO 2

Box 2.1 Un'analisi di cluster multidimensionale per la definizione delle Aree Interne: un'applicazione su una provincia italiana | Moretto, V.

Box 2.2 Auto-valutazione dello spazio pubblico, fra distanziamento e prossimità | Crosta, Q.

Box 2.3 La fatica di abitare un territorio: sguardi dal basso e sguardi dall'alto | Zucca, V.R.

Box 2.4 Percorsi di resilienza. Il riuso e il rilancio delle ferrovie minori per la rigenerazione dei territori fragili. Esperienze in Italia e Spagna | Amato, C.

Box 2.5 PROGETTARE RESILIENZA. Architettura trans-scalare per habitat resilienti | Di Baldassarre, M.G.

Box 2.6 La domotica assistiva per la rivitalizzazione di centri urbani minori | Nicolini, E.

CAPITOLO 3

Box 3.1 Marginalità, abbandono, territori a rischio. Uno studio metodologico per la valutazione del grado di fragilità territoriale | Di Dato, C.

Box 3.2 Co-creare narrazioni visuali per lo sviluppo delle aree interne? | Leonetti, M.

Box 3.3 La frammentazione amministrativa nelle aree interne. Il caso dell'Area Interna Lazio 3 Simbruini Terre d'Aniene | Impei, F.

CAPITOLO 4

Box 4.1 I paesaggi come sistemi socio-ecologici: comprendere le relazioni aree urbane-interne attraverso la lente dei servizi ecosistemici | Giacomelli, M.

Box 4.2 Ponge Land (scape). Quali opportunità per le aree interne? | Pavesi, F. C.

Box 4.3 Natura. Brand o infrastruttura? | Tornieri, S.

Box 4.4 La Strategia Genzano Città-Convivio. Appunti per la terza missione, la ricerca e la didattica in corso | Massaro, S., Parentini, S.

Box 4.5 Il design per la cultura materiale e gli scenari futuri. Materiali del futuro e patrimonio locale per lo sviluppo di nuove prospettive | Coraglia, V.

Box 4.6 Approcci e strumenti ri-territorializzanti per il superamento della dicotomia conservazione/ sviluppo delle aree protette | Ottaviano, G.

Box 4.7 Slow-Living Habitats. Strategie per la riconnessione dei territori abitati nella Regione Marche | Rigo, C.

Box 4.8 Futurabilità nel Salento post-Emergenza Xylella. Conflitti socio-ambientali e botanici, distretti agroalimentari e beni comuni oltre la monocultura | Vacirca, C.

Box 4.9 Immagini dai cantieri minerari di Montevicchio Levante. Guspini, Medio Campidano | Simoni, D.

CAPITOLO 5

Box 5.1 Per un approccio critico agli studi sulle Aree Interne | Gruppo di ricerca "Emidio di Treviri"

Box 5.2 Normativa post-sisma e aree interne | Montecchiari, S.

Box 5.3 Comunità montane ed eventi climatici estremi: analisi delle fragilità territoriali e strategie di riattivazione del territorio. Il caso italiano della tempesta Vaia | Romagnoli, F., Masiero, M., Secco, L.

Box 5.4 Contemporary Alpine Landscape VS Fragilities | Restelli, S.

Box 5.5 Neoruralità, agroecologia e montagna. Processi di ricontadinizzazione in Andalusia e in Sicilia | Ebbreo, C.

Box 5.6 Le dighe del Belice. L'acqua e la pianificazione organica | Asmundo, G.

CAPITOLO 6

Box 6.1 I paesaggi rurali storici nelle Aree Interne: fragilità e potenzialità di un patrimonio articolato | Vigotti, F.

Box 6.2 Tutelare il patrimonio paesaggistico rurale iniziando da agrobiodiversità e conoscenze locali. Esperienze e suggerimenti dall'America Latina per l'implementazione dell'approccio GIAHS | L'Erario, A.

Box 6.3 Creare valore attraverso il cibo. La costruzione sociale del futuro nel territorio delle Quattro Province | Cervellera, A.B.

Box 6.4 Riserie per l'Implementazione dello Sviluppo sostenibile e l'Empowerment nelle Aree Interne (RISE) | Bazzana, D., Baralla, S.

Box 6.5 Studio e valorizzazione delle cultivar tradizionali delle montagne italiane: l'esperienza di UNIMONT | Giupponi, L., Leoni, V., Pedrali, D., Rodari, A., Giorgi, A.

Box 6.6 Neoruralismo – Nuovi sistemi agricoli territorializzanti | Ambroso, A.

CAPITOLO 7

Box 7.1 Storie di abbandono e rinascita delle aree interne della Basilicata: il caso studio del borgo medievale di Craco (MT) | Catella, M.A.

Box 7.2 Conservazione e sicurezza dei centri storici minori. Ricerche per la formulazione di un codice di pratica per il progetto di restauro degli edifici in aggregato | Circo, C.

Box 7.3 La conservazione dei centri storici in via di abbandono. Strumenti, metodi e buone pratiche per il patrimonio costruito delle aree interne | Sanzaro, D.

Box 7.4 Il recupero del patrimonio come componente del processo di rigenerazione dei territori interni | Camarda, C.

Box 7.5 Strategie per la valorizzazione dei centri storici minori nelle aree interne: proposte metodologiche | D'Andria, E.

Box 7.6 Sicilia città-territorio. Una risposta allo spopolamento delle aree interne | De Caro, V.

Box 7.7 La rete delle infrastrutture culturali: le strutture fortificate. Una risorsa per lo sviluppo delle aree interne | Parisi, A.

Box 7.8 Post-Earthquake Perspectives | Chiacchiera, F.

Box 7.9 Il programma intersettoriale AttivAree e il progetto Valli Resilienti | Ghirardi, A.

Box 7.10 Territori in contrazione e diritti in contrazione, accesso ed eccesso del patrimonio costruito | Cafora, S.

Box 7.11 Analisi e prospettive territoriali di rigenerazione per il patrimonio architettonico e i beni culturali nelle aree marginali a rischio | De Lucia, G.

CAPITOLO 8

Box 8.1 La risorsa idrologica e il turismo della salute dell'Area interna della Val di Rabbi. Elementi chiave per un modello di sviluppo sostenibile | Pasquali, M.

Box 8.2 Quale "coscienza di luogo"? L'impatto dell'iniziativa della vendita delle case a 1 euro. Il caso Sambuca di Sicilia | Ferreri, F.

Box 8.3 Turismo e coinvolgimento della popolazione. Il progetto L'Altra Montagna e le Dolomiti del Silenzio | Pascolini, M., De Marchi, V., Zanetti, C.

Box 8.4 Paesaggi Provvisori. L'Appennino Centrale tra turistificazione e nuove forme di cura | Marzo, A.

Box 8.5 VENTO. Un progetto di territorio da Venezia a Torino lungo il fiume Po | Bianchi, F.

Box 8.6 I cammini storici come leva strategica di riattivazione delle aree interne della Sicilia: la Magna Via Francigena di Sicilia | Ferreri, F.

Box 8.7 I processi di digitalizzazione per ri-attivare il paesaggio culturale delle aree interne. Open data, turismo sostenibile e infrastrutture | Vedoà, M.

CAPITOLO 9

Box 9.1 Ritratti di una rinascita "temporanea" nell'emergenza | Tonti, I.

Box 9.2 Le reti di imprese per lo sviluppo economico delle aree interne | Di Salvatore, L.

Box 9.3 Traiettorie, pratiche e immaginari in movimento nelle 'montagne di mezzo'. Una ricerca-azione attraverso la *filmicgeography* | Boccaletti, S.

Box 9.4 Rewilding Europe-Appennines: la valutazione di un programma di sviluppo locale sostenibile | Calderamo, A.

ELENCO DELLE SIGLE

ADSL	Linea Asimmetrica di Sottoscrizione Digitale - Asymmetric Digital Subscriber Line
CLLD	Community-Led Local Development - Sviluppo Locale di tipo Partecipativo
CNAPPC	Consiglio Nazionale dell'ordine degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori, Conservatori
CREA	Consiglio per la ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria
DEF	Documento di Economia e Finanza
EU	Unione Europea
GAL	Gruppo di Azione Locale
ICT	Information and communication Technologies
INEA	Istituto Nazionale di Economia Agraria
ISMEA	Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare
ISPRA	Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
ISTAT	Istituto Nazionale di Statistica
MaaS	Mobility as a service
MEA	Millennium Ecosystem Assessment
MEF	Ministero dell'Economia e delle Finanze
MIBACT	Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (ora MIC Ministero della Cultura)
MIMS	Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili
NUUV	Nucleo di Valutazione e Verifica degli investimenti pubblici
NADEF	Nota di Aggiornamento Documento di Economia e Finanza
OCSE/OECD	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
PNRR	Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
PO FESR	Programma Operativo Fondo europeo di sviluppo regionale
PSR	Programma di Sviluppo Rurale
SAU	Superficie Agricola Utilizzata
SIC	Sito di interesse comunitario
SNAI	Strategia Nazionale per le Aree Interne
SPA	Aree Speciali Protette
TPL	Trasporto Pubblico Locale
UNCEM	Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani
UVAL	Unità di Valutazione degli investimenti Pubblici
ZPS	Zone di Protezione Speciale

Rigenerare i sistemi rurali delle aree interne a partire dal capitale territoriale: riflessioni su un'utopia possibile.

Catherine Dezio

La dimensione composita che distingue i sistemi rurali, e la potenzialità intrinseca di farsi risorsa attiva rigenerativa per territori fragili, è ben rappresentata dal concetto di *"patrimonio rurale come capitale territoriale"* (Dezio, 2020a). A partire da questa riconcettualizzazione, in che modo i sistemi rurali possono concorrere alla rinascita delle aree interne? Per rispondere a tale domanda si esploreranno le relazioni coevolutive (Norgaard, 1984a; Norgaard 1984b) delle molte dimensioni

del capitale territoriale rurale, nell'ottica di ricomporre il divario tra settori, scale e livelli di governo. L'obiettivo del capitolo è di contribuire allo spazio di discussione sui temi rurali nell'ambito delle aree interne, già introdotto all'interno delle ricerche della Strategia Nazionale per le Aree Interne (2013), al fine di stimolare un dibattito di respiro aperto, accessibile e trasversale, alternando riflessioni di carattere analitico sulle trasformazioni in atto ad utopie possibili antifragilità.

1. In tutto il seguente contributo ci si riferisce ai territori rurali seguendo i criteri dell'OCSE (2009), basati sulla densità abitativa. Tuttavia, nonostante non sia oggetto principale di questo contributo, si solleva il fatto che i criteri OCSE ovviamente non possano essere considerati esaustivi. Nonostante

gli sforzi compiuti negli ultimi anni, non si è ancora giunti ad una definizione di rurale sufficientemente adeguata. La nozione di rurale rimane ancora indefinita, sostiene Blanc (1997), a causa dell'esistenza di una pluralità di fattori che concorrono a qualificare uno spazio come rurale (Storti, 2000).

SISTEMI RURALI E AREE INTERNE: FRAGILITÀ E POTENZIALITÀ.

Nel corso dell'ultimo secolo i cambiamenti che i sistemi rurali italiani hanno subito sono notevoli e hanno condotto a conseguenze importanti per interi territori e comunità (Bevilacqua, 1989; Lanzani, 2003; Agnoletti, 2010; Lanzani, et al 2015; Colloca, 2018; ISPRA, 2018a). Da una parte, grazie soprattutto alle riforme della PAC a partire dal 1992, si è diffuso un modello in cui la produttività non è più l'obiettivo unico da perseguire, ma convive con altri fini come la tutela ambientale e la qualità alimentare (Henke, 2002; Commissione Europea, 2012; Frascarelli, 2017). Dall'altra, l'attività agricola continua a produrre trasformazioni devastanti e irreversibili su sistemi agroambientali; alcune di queste sono: l'intensificazione e la monospecificità (Valorosi, 2002), la presenza di pesticidi nelle acque (ISPRA, 2018b), la perdita di biodiversità (WWF, 2020), la riduzione della superficie coltivata (Pagnotta et al, 2014), la distruzione delle tracce storiche originali (ISMEA, 2018), come anche l'abbandono dell'agricoltura e dei patrimoni ad essa connessi (Benayas J. M. R. et al. 2007; Lasanta et al., 2017; De Rubertis, 2019). Quest'ultimo, in particolare, introduce il seguente contributo, che intende proporre alcune riflessioni sulle potenzialità rigenerative dei sistemi rurali in territori in spopolamento.

L'abbandono dei territori rurali¹ è un fenomeno storicamente radicato, che possiamo ormai definire sistemico, poichè investe gran parte dei territori del sud Europa da molti decenni e con lenta continuità (Lasanta et al, 2017; ESPON, 2018; Del Planta, Detti, 2019; De Rubertis, 2019). Nel 1961 l'economista agrario Emilio Sereni parlava di "preludio alla disgregazione del paesaggio agrario" (Sereni, 1961). Già solo da questa osservazione si rimandava all'idea che l'abbandono di queste geografie, agricole se si parla solo dei terreni o rurali se si parla anche degli insediamenti (Barberis, 1966; Vecchio, 1989; Macchi Janica, 2016), fosse sì un fenomeno fisico con conseguenze strutturali profonde (Gentileschi, 1991), ma anche un fatto morale e culturale, risultato di una storia discendente di luoghi, persone, memorie (Teti, 2017).

I dati a scala nazionale ci raccontano come il fenomeno sia ancora drammaticamente attuale. Da decenni la Superficie Agricola Utile (SAU) subisce una contrazione progressiva (del 2,3% dal 2000 al 2010; 6° censimento generale dell'agricoltura, ISTAT 2010) ed è accompagnata da una significativa riduzione delle piccole aziende agricole (in particolare, le aziende con meno di 1ha sono diminuite del 50,6%; ISTAT 2010) e da una generale stagnazione demografica dei comuni rurali (De Rubertis, 2019²). Questo spopolamento costante racconta una fragilità dilagante in Italia (cfr. cap. Agim Kercuku in questo volume), che include l'agricoltura nella sua complessità, in quanto non è solo riferita alla produzione ma anche ai servizi di distribuzione.

I comuni rurali in spopolamento rischiano ogni anno, ma ancora di più ora in tempo di pandemia, di perdere i servizi di approvvigionamento minimi per le persone che deci-

2. L'articolo citato descrive il fenomeno dello spopolamento riferendosi ai comuni rurali sia nella definizione dell'OCSE (densità di popolazione inferiore ai 150 abitanti per kmq), che per la classificazione Degurba dell'Eurostat (residuali rispetto ai poli e ai cluster urbani).

dono di rimanervi. La conferma di quanto la situazione sia allarmante arriva da una ricerca condotta da Confesercenti (2019). Negli ultimi 9 anni il fenomeno ha coinvolto 35 mila negozi di vicinato e, solo nel 2019, hanno chiuso 5 mila punti vendita al dettaglio, con un ritmo di chiusura di 14 al giorno. Un fenomeno che si avvicina, pur con delle differenze ovviamente di tipo culturale e geografico, ai *food desert* (deserti alimentari) americani, definiti letteralmente come “*aree in cui le persone hanno un accesso limitato a una varietà di alimenti sani e convenienti*” (Dutko, Ver Ploeg, Farrigan, 2012). Le botteghe di vicinato sono luoghi di socialità, presidi di sicurezza. Se chiudono i negozi, aumenta il degrado e diminuisce la qualità della vita. Si tratta di servizi essenziali che vanno rarefacendosi di pari passo allo spopolamento e alla crisi economica. Ricordando, infatti, che il 60% del territorio italiano è occupato da aree interne, definite come “*aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali, ma ricche di importanti risorse ambientali e culturali*” (SNAI, 2013), potremmo vedere nel termine “servizi”, oltre alle scuole e alla sanità (cfr. cap. Bruna Vendemmia in questo volume), anche l’approvvigionamento alimentare (cosa invece sottovalutata dalla SNAI).

Detto questo, è stato appurato che tra i comuni delle aree interne e quelli definiti rurali (in particolare, quelli definiti tali sia da OCSE che da Degurba) si osserva una notevole sovrapposibilità (De Rubertis, 2019). Per questo motivo, ma non solo, parlare di sistemi rurali e di aree interne in Italia vorrà dire spesso affrontare due facce della medesima medaglia, con le loro fragilità ma anche con le loro opportunità.

Nelle aree interne, i settori agricolo, pastorale e forestale possono avere le potenzialità per assumere un ruolo rigenerativo, sia come occasioni di volano economico, soprattutto grazie alla loro intrinseca capacità multifunzionale, sia per la prevenzione ambientale a cui possono contribuire. La gestione del suolo agricolo, infatti, può giocare un ruolo rilevante in aree caratterizzate da forti livelli di rischio frane e dissesto idrogeologico (cfr. cap. Gloria Pessina in questo volume). Inoltre, il presidio della pastorizia nelle zone montane contribuisce alla vitalità di queste aree e porta un contributo per il mantenimento della biodiversità e per il contrasto del degrado del suolo (Lucatelli, Storti, 2019).

Per raggiungere tutto questo e molto altro è fondamentale lavorare sulla continuità dell’attività agricola migliore, quella *buona agricoltura di buone pratiche tradizionali* che in questi contesti è fragile e necessita azioni di supporto, per permettere la permanenza delle popolazioni e un ricambio generazionale utile a mantenere vita e presidio in questi territori. La dimensione composita dei sistemi rurali ha di per sé le potenzialità per diventare l’humus sotteso a percorsi di sviluppo locale rigenerativi e orientati a invertire proprio quel trend demografico che caratterizza le aree interne.

Data l’importanza ecologica e culturale dei territori che circondano molti dei comuni rurali, in quanto erogatori di servizi ecosistemici (Forman, 2019; Saragosa, 2019), parlare di rigenerazione di questi territori diventa un’opportunità per indagare, e se possibile decostruire, le relazioni e le narrazioni che intercorrono tra territori forti e territori deboli e come queste siano in grado di influire tanto sulle problematiche quanto sulle

soluzioni. In tal senso, si può affermare che di fondo vi è un errore: l’Italia non va raccontata come la dicotomia tra metropoli e borghi rurali. Piuttosto, ripensare il nostro Paese con un approccio globale, che guardi ad un unico plurale fatto di città, borghi, villaggi e infiniti paesaggi (Pileri, Moscarelli, 2018), vuol dire adottare un punto di vista in grado di includere la complessità, tenendo conto più delle reti di relazioni e interazioni piuttosto che dei territori delimitati da confini (Bock, 2020).

Ciò purtroppo non è stata la narrazione condotta dall’ultima politica di rigenerazione delle aree interne in ordine di tempo (cfr. cap. Rossella Moscarelli in questo volume), la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI, 2013), che sottintende ancora una volta il dualismo città-campagna come sviluppo-arretratezza, in un’ottica fortemente concentrata sui confini amministrativi. Detto questo, però, gli aspetti positivi della SNAI ci sono e sono tanti. Sappiamo che la SNAI, lanciata nel 2013 su iniziativa dell’allora Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca e coordinata dall’Agenzia per la Coesione Territoriale, si prefigge di rigenerare i territori delle aree interne attraverso non solo l’adeguamento dell’offerta di servizi essenziali, ma anche la valorizzazione delle risorse locali. Il merito dell’approccio descritto, noto appunto come *resource-based development* o come “sviluppo orientato al luogo”, auspicava la realizzazione di percorsi virtuosi di sviluppo a partire dalla valorizzazione del capitale territoriale, inteso come insieme di condizioni specifiche locali non replicabili (Fratesi, Perucca, 2014).

Guidato da tale proposito della SNAI, il Comitato Tecnico Aree Interne, con il supporto del CREA e delle attività della Rete Rurale Nazionale, ha avuto un ruolo di indirizzo nell’individuazione di tale capitale di risorse e nel disegno dell’intervento pubblico nelle aree selezionate per la strategia, pur scontrandosi con le rigidità nelle modalità attuative dei PSR, con le limitate risorse a disposizione delle regioni e con la limitata capacità amministrativa degli enti locali (Lucatelli, Storti, 2019). Le soluzioni adottate sono diverse a seconda dei contesti, ma molto spesso sono basate su sinergie tra diversi strumenti, scaturite dall’incontro con i GAL presenti, e hanno condotto alla consapevolezza che migliorare il disegno degli interventi è possibile solo grazie, prima di tutto, ad un grande lavoro di rifondamento etico per le singole istituzioni, e poi grazie ad una nuova predisposizione alla coesione e alla cooperazione tra livelli di governi e attori territoriali differenti.

Dalla sua nascita ad oggi la SNAI avrebbe dovuto produrre effetti simili; in realtà alcune aree interne sono riuscite a fare meglio di altre, non solo forse per la mancata continuità nella regia nazionale, ma anche per via di come regioni e comuni sono stati in grado di cogliere (o non cogliere) le sfide della strategia. Ecco perché la rigenerazione delle aree interne non può essere solo occupazionale ma anche sociale e, in particolare, di narrazione. Ciò significa che i piccoli comuni dovrebbero per primi riuscire a fare propria un’idea sistemica di territorio, nella quale lo sviluppo del singolo paese è raggiungibile solo con la cooperazione di molti. Anche questo fa parte del metodo *resource-based*, che conduce ad una rilettura delle aree interne in quanto laboratori di sperimentazione, per tutte le dimensioni del capitale territoriale rurale.

APPROCCI RIGENERATIVI A PARTIRE DALLE MOLTE DIMENSIONI DEL CAPITALE TERRITORIALE RURALE

Alcune ricerche recenti hanno riconcettualizzato la multidimensionalità dei sistemi rurali come “capitale della campagna” (*Country capital*, Garrod et al., 2006). Ciò implica la ridefinizione delle molte risorse rurali, materiali e immateriali, come un unico capitale da conoscere e tutelare, ma anche su cui attingere e investire, con responsabilità e consapevolezza.

Il nocciolo di questo approccio si fonda sul concetto che il benessere dell'uomo a lungo termine dipende dall'uso corretto a breve termine delle risorse, che siano esse naturali o culturali (Garrod et al., 2006). L'agenzia della campagna del Regno Unito definisce il capitale rurale come “*il tessuto della campagna, i suoi villaggi e le sue piccole città*” (Countryside Agency, 2003). Sebbene questa definizione possa sembrare semplicistica, in realtà riesce a suggerire la ricchezza del tessuto della campagna: l'ambiente e paesaggio e i suoi cicli ecologici e produttivi; gli insediamenti e i manufatti; le tradizioni e la cultura; le piccole e medie economie locali (Garrod et al., 2004; Garrod et al., 2006).

Tale multidimensionalità implica necessariamente una lettura di tipo coevolutivo, ovvero un punto di vista nel quale l'ambiente sia visto come prodotto dinamico della continua interazione tra il sistema antropico e quello naturale (Norgaard, 1984a; Norgaard, 1984b). Questo punto di vista presta il fianco all'approccio resource-based proposto dalla SNAI, convogliando le buone intenzioni su una chiave di lettura olistica e sistemica delle diverse risorse endogene.

Un approccio resource-based come fondamento di un progetto di rigenerazione territoriale nell'ambito dei sistemi rurali non è però una novità storica. Kropotkin, maggior esponente del movimento anarchico ambientalista a cavallo tra XIX e XX secolo, nel suo libro “*Campi, fabbriche e officine*” (Kropotkin, 1899) affronta i problemi dell'agricoltura legati a politiche che hanno portato all'abbandono della terra. Kropotkin sostiene che per contrastare l'abbandono sia necessario riconsiderare la terra come patrimonio comune, porre l'agricoltura al centro delle attività produttive, sviluppando culture a partire dalle tradizioni locali (Kropotkin, 1899; Scudo, 2011).

È da qui che vogliamo ripartire, in maniera da poter ridefinire le molte dimensioni della risorsa rurale, sia materiali che immateriali, in coerenza con un approccio che ne sappia trattare le diverse componenti (ambientali ed antropiche, materiali e immateriali) e le interazioni tra di esse, nella transcalarità spaziale e temporale che la contraddistingue (Magnaghi, 2014). Parliamo, dunque, di un approccio storico, forse solo apparentemente consolidato, che partendo da Gambi (1961), a sua volta influenzato dallo storico Cattaneo, e passando da Serpieri (1946), Sereni (1961), Rossi Doria (1965), Bevilacqua (1989), ma non solo loro, possiede oggi più che mai le potenzialità per guidare strategie e piani che hanno come obiettivo una rigenerazione in grado di riunire aspetti tangibili e intangibili, socioculturali e ambientali, nel medesimo quadro interpretativo.

Questa precisazione risulta necessaria a chiarire l'approccio alla lettura del capitale territoriale rurale che seguirà i prossimi paragrafi. Lo studio, affrontato per dimensioni differenti, apparentemente settorializzante, è in realtà atto ad aggredire la complessità dell'agricoltura rispettandone le singole specificità. Ricordando che la distinzione fra cultura e natura, nell'ambito dell'agricoltura e del cibo, è più che mai fittizia (Montanari, 2004), può essere utile leggere trasversalmente e in un'ottica di relazioni e interrelazioni (Bock, 2020) questa analisi dimensionale, cercando di comprendere come la natura può farsi modello culturale per comunità consapevoli.

Il Capitale Culturale del Sistema rurale.

Partendo dal capitale culturale rurale delle aree interne dovremmo ovviamente parlare di patrimonio (cfr. cap. Benedetta Silva in questo volume). I luoghi della cultura riconosciuti in quanto tali a scala nazionale (musei, siti archeologici, palazzi, beni ecclesiastici...), censiti nel 2011 dall'ISTAT, sono in totale 4.588; di questi 1.803 ricadono nelle aree interne. Se parliamo di patrimonio rurale nello specifico, però, trattiamo un concetto molto ampio e poco riconosciuto che include tutti gli elementi tangibili e intangibili capaci di testimoniare le relazioni che una comunità ha instaurato con un territorio rurale (Zerbi, 2007). Gli elementi tangibili si dividono in immobili, ovvero edifici ad uso agricolo o legati all'artigianato o all'industria, e beni mobili, ovvero oggetti di uso domestico, religiosi o per occasioni festive (Zerbi, 2007). Gli elementi immateriali rappresentano un patrimonio di tecniche e capacità, dialetti, musica e letteratura orale, forme di organizzazione della vita sociale e forme specifiche di ordine sociale (Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, 2003). Esistono poi due categorie di beni che rappresentano l'intersezione tra patrimonio materiale e immateriale: il patrimonio del cibo, in quanto risultato di un adattamento alle condizioni locali del territorio, del clima, delle tradizioni culturali, dei processi di allevamento e di lavoro (Porciani, 2018; Montanari, 2010); i paesaggi agrari tradizionali (Barbera et al., 2014), prodotto di elementi naturali e antropici e il cui mantenimento nel tempo (e la sicurezza del territorio in termini idrogeologici) dipende dalla continuità e dai metodi di coltivazione delle comunità locali.

Coerentemente a quest'ultima categoria è interessante citare la ricerca di Francesca Vigotti (2020; Box 6.1), che interseca lo strumento del Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici con la Strategia Nazionale delle Aree Interne. In particolare, per ognuno dei 123 siti segnalati nel Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici viene strutturata una matrice di criteri che possono configurarsi determinanti per la conservazione e lo sviluppo sostenibile dei territori interessati dalla presenza di patrimonio rurale. Questa ricerca è l'esempio che la costruzione di banche dati o di catalogazioni è solo un punto di partenza per attivare un pavimento comune su cui innestare una tutela consapevole e collettiva.

I paesaggi rurali storici nelle Aree Interne: fragilità e potenzialità di un patrimonio articolato

Francesca Vigotti

Politecnico di Milano

La ricerca indaga il patrimonio rurale nelle aree interne italiane a livello nazionale. Benché condizionati da diversi fattori di vulnerabilità (e.g. senilizzazione della popolazione, abbandono dell'attività rurale e perdita di patrimonio materiale ed immateriale), i sistemi rurali nelle aree interne possono rappresentare un possibile presidio ed un innesco per lo sviluppo di territori soggetti, da lungo tempo, alle dinamiche legate all'abbandono ed al progressivo spopolamento.

Una prima parte del progetto di ricerca ha indagato quali tra i sistemi "riconosciuti" sono compresi nei territori parte delle diverse Aree Progetto, attraverso l'analisi degli indicatori disponibili nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne e dei dati accessibili nel contesto del Catalogo e del Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali storici. Successivamente, è stata compiuta

un'analisi delle strategie selezionate rispetto al tema del patrimonio rurale, identificando le azioni specifiche rivolte alla cura ed alla gestione dei sistemi rurali, del costruito e delle conoscenze tradizionali.

I risultati ottenuti dall'analisi dei dati e delle informazioni hanno permesso di creare una base di conoscenze per la ricerca, applicata a specifici casi studio, da integrare attraverso investigazione *in situ*. Un'ultima parte dell'indagine si è quindi focalizzata su pratiche e strumenti di ricerca-azione (e.g. interviste, *community mapping*) che possano essere complementari ai dati desumibili dagli indicatori per la conoscenza, il monitoraggio e tutela del patrimonio rurale posto nei territori *interni*.

La sopravvivenza della memoria che il capitale culturale rurale delle aree interne possiede può essere garantita soltanto da una narrazione diversa, per i singoli, per la collettività, per le amministrazioni locali, al di là delle banalità mediatiche dei prodotti tipici, delle sagre, del folklore. Bisogna lavorare insieme per il patrimonio materiale e immateriale, riconosciuto e non riconosciuto, dentro e fuori musei, università, biblioteche, archivi, per ricostruire una narrazione potente e antifrangibile. Dovrà essere una narrazione in grado di mostrare che quel sapere che ritenevamo morto è vivo ed è capace

Tutelare il patrimonio paesaggistico rurale iniziando da agrobiodiversità e conoscenze locali. Esperienze e suggerimenti dall'America Latina per l'implementazione dell'approccio GIAHS

Andrea L'Erario

Politecnico di Milano

Dal 2002, il programma GIAHS (*Globally Important Agricultural Heritage Systems*) della FAO, grazie al riconoscimento dell'importanza internazionale dei sistemi agricoli tradizionali, promuove un approccio per la loro conservazione dinamica basato su progettualità *bottom-up* in cui le popolazioni locali costituiscono attori e destinatari delle azioni intraprese.

In molti Paesi in transizione economica, l'approccio GIAHS costituisce il punto di partenza per politiche nazionali di riconoscimento dell'importanza dei sistemi agricoli storici, finalizzate sia a implementare azioni di tutela attiva sia per aumentare la consapevolezza dell'importanza della loro conservazione, anche nell'ottica di raggiungimento degli UN-SDGs.

Le aree interne di molti di questi Paesi, come in America Latina, sono oggi interessate da forti fenomeni di abbandono, rottura di sistemi agricoli tradizionali, perdita di patrimonio paesaggistico, agro-biodiversità e conoscenze tradizionali. Nonostante ciò, anche grazie al riconoscimento di GIAHS in America Latina, in alcuni di questi Paesi è evidente l'aumento della sensibilità,

anche politica, sull'importanza di tutelare attivamente i sistemi agricoli tradizionali, anche per garantire la sovranità alimentare delle popolazioni.

Da questa premessa, la ricerca indaga queste politiche che, partendo dal tema della sovranità alimentare, hanno ricadute sulla tutela attiva dei sistemi agricoli tradizionali anche come patrimonio storico-culturale, attraverso conservazione dinamica di agrobiodiversità e conoscenze tradizionali legate alla gestione quotidiana del paesaggio. La ricerca ha anche l'obiettivo di identificare esperienze che possano suggerire spunti per politiche o progettualità da avviare in Italia, anche nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che indica nella riattivazione dei sistemi agricoli tradizionali un'asse portante per invertire fenomeni di abbandono delle aree interne e rivitalizzare paesaggi rurali.

BOX 6.2



Sistema de andeneria (terrazzamenti agricoli) presso Socoroma, Regione di Arica y Parinacota, Cile. L'enorme patrimonio agricolo storico latino-americano rappresenta un patrimonio vivo, curato ancora oggi dalle popolazioni locali con metodi tradizionali. Tuttavia, al contempo, è evidente il carattere fragile di questo patrimonio a causa del progressivo abbandono di questi luoghi in particolare dai giovani. Ciò contribuisce a spezzare gli antichi legami col passato e quindi a rompere i sistemi di trasmissione orale delle conoscenze per la cura quotidiana del paesaggio (fonte: Wikidata, Creative Commons-CC BY-SA 4.0)

di includere il singolo, unire la collettività, generare economie sensibili ed è capace di ricostituire una storia passata sapendo contenere quella futura (Dezio, 2020a).

Una narrazione bottom-up costruita e condivisa con le comunità locali, veri detentori del patrimonio immateriale legato ai paesaggi agrari tradizionali, è oggetto della ricerca di Andrea L'Erario (Box 6.2) che, lavorando su un caso internazionale, identifica esperienze utili a alimentare le politiche da avviare nelle Aree Interne italiane.

Il Capitale Umano del Sistema rurale.

Una narrazione come quella descritte in precedenza si pone come un lavoro intenso e di lunga durata sul capitale umano delle aree interne, un concetto considerato da molti uno degli elementi centrali nello sviluppo dei territori rurali (INEA, 2013). Sono state diverse le definizioni di capitale umano a partire dai primi del '900 ad oggi (Hanifan, 1916; Jacobs, 1961; Bourdieu, 1980; Coleman, 1990). Pierre Bourdieu è stato forse il primo che, integrando aspetti materiali e immateriali, lo ha definito nella sua completezza come componente individuale, capacità e competenze (Burt, 1998), e componente sociale, interazione e relazioni (Bourdieu, 1980). Ecco, quindi che quando parliamo di innovazione sociale ci riferiremo ad un processo di cambiamento basato su azioni che puntano sia al capitale individuale che a quello sociale: istruzione, formazione, miglioramento delle condizioni di lavoro, sharing economy, e molto altro.

È chiaro che le città rappresentino i grandi luoghi di innovazione sociale per eccellenza. Tuttavia, anche le aree interne, e i loro sistemi rurali, hanno le potenzialità per essere laboratori per l'innovazione sociale. Si tratta per lo più di percorsi di sviluppo territoriale connessi a processi comunitari che provano a contrastare alcune tipiche criticità di questi luoghi, come le diseguglianze economiche o l'esclusione da servizi fondamentali. I percorsi di innovazione sociale che includono i sistemi rurali delle aree interne si attivano, in particolar modo, su aspetti come le green communities, il fenomeno dei nuovi agricoltori, la pianificazione del cibo, l'agricoltura sociale, il sostegno alle filiere corte e alle produzioni locali, e molto altro.

La ricerca di Amina Bianca Cervellera (Box 6.3) si concentra proprio sulla relazione tra produzioni tipiche e processi di autoidentificazione sociale e di come essa possa farsi strumento di rigenerazione.

Le aree rurali sono normalmente considerate aree dove il cambiamento è più difficile, ma è una verità parziale perché anche in questi luoghi è possibile che si realizzino forme di innovazione sociale ai margini, ma non marginali, affiancate e sostenute da politiche dedicate (Barbera, Parisi, 2019).

Le aree rurali presentano da una parte la capacità di generare soluzioni profondamente innovative, grazie alla presenza di una pluralità di attori capaci di promuovere idee e pratiche; dall'altra vi è una scarsa attitudine del sistema della *governance* ad assumere l'innovazione come base per il proprio comportamento (Di Iacovo, 2011). Il rischio di questo sfasamento è quello di riuscire a generare soluzioni che però non arrivano a radicarsi o diffondersi. La *governance* nelle aree rurali ha necessità di favorire un più stretto legame tra portatori di innovazione e soggetti istituzionali, mediante l'organizzazione di strumenti di facilitazione capaci di assumere il tema del cambiamento come opportunità e priorità organizzata (anche quello più devastante come il sisma, raccontato bene nella ricerca di Marco Francucci, 2020, ma anche in quella di Karina Zabrodina, 2020).

Creare valore attraverso il cibo. La costruzione sociale del futuro nel territorio delle Quattro Province

Amina Bianca Cervellera

Università degli Studi di Milano-Bicocca

La ricerca etnografica riguarda il territorio delle Quattro Province (un insieme di vallate dell'Appennino ligure comprese tra le province di Pavia, Alessandria, Genova e Piacenza). Malgrado la frammentazione a livello amministrativo, le Quattro Province presentano numerosi tratti comuni legati alle forme di economia contadina di montagna e al fatto che queste valli hanno costituito per secoli un importante punto di passaggio per le carovane che trasportavano merci tra Genova e la Pianura Padana.

A partire dal secondo dopoguerra quest'area (così come molti altri territori lungo la dorsale appenninica) è andata incontro allo spopolamento e al declino economico. Scopo della ricerca è riflettere sulle produzioni agroalimentari tipiche

come possibile volano per il rilancio di questa zona e come veicolo di nuove forme di autoidentificazione sociale.

Il cibo, in quanto catalizzatore di molteplici pratiche e significati in diversi contesti sociali e ambientali, costituisce una lente attraverso cui mettere a fuoco i processi di creazione del valore in termini tanto economici quanto simbolici. Indagare il modo in cui i progetti di potenziamento delle filiere agroalimentari elaborati da pianificatori e saperi esperti entrano in relazione con dinamiche endogene di cambiamento che coinvolgono le aziende agricole e le cooperative del territorio diventa cruciale per comprendere le traiettorie di sviluppo che si stanno costruendo in rapporto a quest'area.

In tal senso, la ricerca di Davide Bazzana e Silvia Baralla (Box 6.4) descrive proprio un tentativo virtuoso di implementazione di un modello di sviluppo integrato per le Aree Interne, a partire dallo sviluppo di nuove competenze e dalla condivisione di conoscenze. L'obiettivo è rimettere al centro gli abitanti e i loro saperi.

Nei territori rurali delle aree interne è possibile, dunque, individuare le *"leve cui può applicarsi con successo un'azione proattiva e intenzionale rivolta a mettere in valore risorse sottoutilizzate o lasciate ai margini dai processi di sviluppo"* (Borghi, 2017). Per quest'ultime si intendono *"risorse umane, di capitale fisso sociale e anche di capitale naturale"* (Borghi, 2017), che devono essere rese operanti e valorizzate.

Riserie per l'Implementazione dello Sviluppo sostenibile e l'Empowerment nelle Aree Interne (RISE)

Davide Bazzana*, Silvia Baralla**

**Università degli Studi di Brescia*

***Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria*

Il progetto RISE, sviluppato nell'ambito della Summer School per lo Sviluppo Sostenibile (Siena, 2019) si propone di riattivare e promuovere due aree a vocazione risicola nel vercellese e nell'oristanese. Queste aree sono caratterizzate da simili peculiarità produttive, potenzialità e da condizioni di marginalità tipiche delle aree interne quali la carenza di servizi, l'emigrazione giovanile e la frammentazione sociale. L'obiettivo del progetto è di rilanciare le aree interne attraverso un modello di sviluppo sostenibile e integrato in grado di valorizzare il territorio con un approccio multidimensionale alla sostenibilità tramite lo sviluppo di nuove competenze, l'aumento della capacità attrattiva a livello nazionale/internazionale, il miglioramento della qualità della vita e dell'occupazione. Particolare attenzione è rivolta ai settori agroalimentare e turistico, tra i più privilegiati nel valorizzare il ruolo degli *stakeholders* locali e garantire nuove

opportunità di sviluppo. Agire a livello locale risulta necessario per rafforzare il tessuto economico, sociale e culturale e rendere consapevoli le comunità residenti delle potenzialità del territorio allo scopo comune di riqualificare e promuovere le risorse turistico-culturali, attraverso una transizione verso una produzione sostenibile del riso, tipicità agroalimentare e potenziale driver di attrazione per investimenti pubblici e privati. In particolare, sostenere azioni virtuose di gestione sostenibile della risicoltura attraverso una condivisione di intenti e buone pratiche che possano valorizzare le ricchezze naturalistiche dell'area e promuovere l'ecoturismo risulta fondamentale per creare quella condivisione di conoscenze necessaria ad avviare un processo virtuoso di transizione rimettendo al centro gli abitanti ed evitando così una gentrificazione del sistema rurale.

Il Capitale Naturale del Sistema rurale.

Nell'ambito del vasto capitale naturale di cui le aree interne possono godere (cfr. cap. Giusy Pappalardo in questo volume), pur rimandando agli studi sul termine di Daly e Costanza (Costanza e Daly, 1992; Costanza, 2020), si ricorda una delle definizioni più recenti (Comitato Capitale Naturale, 2017), che include i *"beni naturali nel loro ruolo di fornire input di risorse naturali e servizi ambientali per la produzione economica"*. Con riferimento

alle aree interne, se si considerano tutti i comuni classificati come interni dalla SNAI, essi contengono più del 70% della superficie forestale e più del 77% della superficie protetta da parchi, ZPS, SIC, sul totale della superficie protetta a livello nazionale (Carrosio, 2021). Inoltre, punto importante, nelle aree interne si produce i 2/3 del valore dei servizi ecosistemici a livello nazionale a fronte di una domanda locale di solo un quinto del totale (Saragosa, 2019). Questa valutazione rappresenta un punto fondamentale, infatti, i servizi ecosistemici vengono prodotti ma ancora non pagati. Un governo nazionale che avesse ben chiaro il problema delle aree interne dovrebbe lavorare per iniziare ad affrontare il tema del pagamento di questi servizi, perequando territorialmente fra chi tali servizi li produce e chi li utilizza (Saragosa, 2019).

Andando nel particolare del capitale naturale dei sistemi rurali, potremmo dire anche qui che si divida in materiale e immateriale, dove per materiale intendiamo gli agroecosistemi nel loro complesso e per immateriale i servizi e i benefici da essi generati (MEA, 2005; Costanza et al, 2017). Sicuramente i servizi più importanti forniti dall'agricoltura sono la fornitura di cibo, carburante e fibre, ovvero i servizi di approvvigionamento. Ma vi sono anche servizi di supporto, il più importante di questi è il mantenimento della fertilità del suolo, che è fondamentale per sostenere la produttività agricola; vi è anche la fornitura di habitat per la biodiversità, il ciclo dei nutrienti e l'impollinazione che consentono agli ecosistemi di continuare a fornire servizi come l'approvvigionamento alimentare, la regolamentazione alimentare e la depurazione delle acque (Swinton et al., 2007). I servizi di regolazione sono tra i più variegati. I paesaggi agrari hanno la capacità di regolare le dinamiche della popolazione di impollinatori, parassiti, agenti patogeni e fauna selvatica, nonché la conservazione del suolo (in particolare la regolazione dell'erosione e la protezione dai dissesti), la qualità e l'approvvigionamento idrico, la regolazione del clima e il sequestro del carbonio. I servizi aggiuntivi forniti dai paesaggi agrari, poi, includono benefici culturali (ricreativi ed estetici), la cui valutazione risulta ancora oggi complessa (Swinton et al., 2007).

Non vi è alcun dubbio che l'agricoltura gestisce ancora la maggior parte delle risorse ambientali ed è in una posizione centrale nella relazione tra uomo e risorse, rappresentando uno dei principali strumenti per trasformare e organizzare il paesaggio naturale e per costituire il primo produttore di cibo. Dai lavori ISPRA, inoltre, emerge che il 21% della SAU italiana (2010) presenti caratteristiche di alto valore naturalistico in termini di biodiversità genetica, diversità di specie e immagine del paesaggio. A titolo esemplificativo di come l'alto valore naturalistico possa incontrare la produzione agricola va citata la ricerca di Luca Giupponi et al. (2020; Box 6.5), che si è posta l'obiettivo di censire le cultivar locali tradizionali erbacee³ della Lombardia (ad oggi 1615), caratterizzarle dal punto di vista agronomico e nutrizionale e valorizzarle affinché si inneschino filiere agroa-

3. Per "cultivar locali tradizionali erbacee" si intende una varietà locale di una coltura che si riproduce per seme o per propagazione vegetativa con una popolazione variabile, comunque ben identificabile e che usualmente ha un nome locale.

Studio e valorizzazione delle cultivar tradizionali delle montagne italiane: l'esperienza di UNIMONT

Luca Giupponi, Valeria Leoni, Davide Pedrali, Alessia Rodari, Anna Giorgi

Università degli Studi di Milano

UNIMONT (<https://www.unimontagna.it>) è un innovativo centro di formazione e ricerca dedicato al territorio montano. Negli ultimi anni UNIMONT si sta occupando, grazie all'accordo di collaborazione con Regione Lombardia e con il Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri (DARA), di individuare, mappare e caratterizzare cultivar locali tradizionali (*landraces*) italiane in virtù dell'importanza strategica e ancora inespressa di questo settore per lo sviluppo sostenibile dei territori montani e/o marginali. Le *landraces* costituiscono un patrimonio agroalimentare e storico-culturale che sta subendo perdite in tutto il mondo; l'Italia sta attivando azioni per contrastare questo problema. Molte *landraces* d'Italia sono ancora poco conosciute e adeguatamente preservate in quanto coltivate/conservate in piccole aziende agricole e/o orti. Ad oggi UNIMONT ha censito 1615 cultivar erbacee tradizionali ripartiti nelle seguenti categorie: cereali (321), legumi (535), patate (67), pomodori (135), cipolle (72), altri ortaggi (485).

Negli ultimi anni i ricercatori di UNIMONT hanno caratterizzato (dal punto di vista agronomico, genetico e nutrizionale) alcune cultivar tradizionali delle montagne italiane salvaguardando l'agrobiodiversità vegetale e favorendo lo sviluppo di filiere agro-alimentari innovative. Nello specifico sono state caratterizzate e valorizzate le seguenti *landraces*: Mais Nero Spinoso (antica varietà di mais della Valcamonica); Fagiolo Copafam (tipico delle aree alpine) e Grano Siberiano Valtellinese (cultivar tradizionale molto rara). Oltre allo studio e la promozione di queste *landraces* UNIMONT si occupa dell'analisi qualitativa dello zafferano italiano e promuove la produzione di questa spezia nei territori montani.

limentari uniche e di qualità. Il lavoro di Giupponi et al. diventa esemplare non solo per la caratterizzazione e la valorizzazione di specie in estinzione, ma soprattutto nell'ottica di favorire lo sviluppo sostenibile dei territori montani e delle loro piccole e medie aziende agricole, spesso in difficoltà, attraverso la tutela ambientale.

Il Capitale Economico del Sistema rurale.

Tuttavia, non è possibile parlare di capitale naturale nell'ambito dei sistemi rurali senza affrontare anche la dimensione economica. La ricerca di Marco Marino e Jacopo Galli (2020), che ipotizza scenari di drastiche trasformazione nel paesaggio produttivo del Delta del Po in base al cambiamento climatico, ne è solo una delle possibili dimostrazioni.

Ma andiamo con ordine. Per David Ricardo, storico economista classico, il capitale economico è uno dei tre fattori di produzione, insieme alla terra e al lavoro (1817). Nel caso dei territori rurali si fa riferimento alla produzione agricola, definibile come l'attività attraverso la quale alcuni beni (fattori produttivi che Serpieri identifica in "prestazioni di lavoro, strumenti e materie prime o ausiliarie") vengono trasformati in nuovi beni (prodotti). La terra è la base fisica della produzione, a cui si aggiunge il capitale degli investimenti. Il lavoro è il terzo fattore di produzione, che differisce dagli altri per vincoli di tipo sociopsicologico e per la dimensione storica.

Oggi l'azienda agricola sta cambiando verso nuove forme di impresa, attraverso lo sviluppo di attività che aggiungono valore ai prodotti (ISMEA, 2016): questo vuol dire parlare di multifunzionalità agricola dell'impresa (OCSE, 2001). Le pratiche a carattere multifunzionale attivate dalle imprese, possono essere suddivise in tre categorie (Henke, Salvioni, 2010): (i) *deepening*, in cui vi sono pratiche di approfondimento e valorizzazione della produzione (filiera corta e vendita diretta); (ii) *broadening*, che fornisce la possibilità di aggregare alle attività tradizionali altre funzioni svolte dall'impresa agricola, quali il turismo rurale (cfr. cap. Stefano D'Armento in questo volume), la gestione del paesaggio, la conservazione della biodiversità; (iii) *regrounding*, invece prevede la riallocazione dei fattori della produzione all'esterno dell'azienda.

In questo panorama di attività differenti vale la pena approfondirne una: la filiera corta. La filiera corta è definita come "una filiera produttiva caratterizzata da un numero limitato e circoscritto di passaggi produttivi, che possono portare al contatto diretto fra produttore e consumatore" (ISMEA, 2016).

Per comprendere gli impatti e le ricadute economiche di alcune tipologie di filiere agroalimentari e la relazione con i territori delle aree interne Chiara Spadaro e Luca Martinelli (2020) hanno affrontato uno studio comparato di tre pratiche diverse: il Forno Brisa tra Loreto Aprutino (PE), Nocciano (PE) e Bologna, dove le farine coltivate nelle colline pescaresi sono trasformate nel capoluogo emiliano; l'azienda agricola Tularù di Ponzano di Cittaducale (RI), dove nove aziende, un laboratorio di pasta fresca e un panificio condividono il disciplinare di produzione; la cooperativa Valmarecchia Bionatura, con sede a Pennabilli (RN), che commercializza le farine di un mulino con il marchio "Terre Biologiche Valmarecchia" controllando l'intera filiera. Al di là dei

risultati specifici, ciò che emerge dalla loro indagine è la forte urgenza di immaginare le aree interne non più come appendici in un rapporto di subalternità con le città, ma come sistemi in grado di condurre un percorso di sviluppo solo con un rapporto biunivoco di interdipendenza (Bock, 2020). Questa necessità nasce a partire dalle comunità locali stesse intervistate, che sottolineano l'esigenza di sfatare i miti ricorrenti di questi territori, visioni romantiche o decadentiste poco utili ad un approccio progettuale concreto di medio o lungo periodo.

L'UTOPIA POSSIBILE.

In questa carrellata esemplificativa di risorse e strategie, distinte per dimensioni di capitale, si legge con evidenza la capacità dell'agricoltura di farsi piattaforma poliedrica, su cui si possono innestare molteplici sistemi e altrettante intenzioni.

Un progetto *resource-based* dei sistemi rurali delle aree interne, tradizionale e innovativo allo stesso tempo, può farsi rigenerativo se prende in considerazione il grande potenziale multidimensionale del loro capitale: può farsi presidio, migliorare e tutelare la qualità dei luoghi, costruire reti sociali tra i produttori e tra i cittadini e molto altro ancora (Dezio, 2020a).

Ciò si fa applicando un'ottica sistemica che ricentri l'agricoltura e il capitale che gli gira intorno, con: sempre più politiche agricole europee che sappiano declinarsi localmente su tipicità e criticità; formule win-win per i redditi del produttore, per alimenti sani per il cittadino, per una bellezza autentica del paesaggio per i turisti, per luoghi di svago per gli abitanti, per i servizi ecosistemici per la collettività; politiche per il riuso degli edifici, la protezione del suolo, la tutela del paesaggio, mercati locali e economie di prossimità, in una prospettiva riconducibile ad una visione bioregionalista (Berg, 1978; Iacoponi, 2001; Magnaghi e Fanfani, 2010; Magnaghi, 2019; Poli, 2019; Dezio, Longo, 2020; Dezio, 2020b). Si tratta dunque di un ritorno ad una consapevolezza del valore del luogo, ovvero di "coscienza di luogo" (Magnaghi, 2010), che possa condurre alla tutela e alla cura.

Il "ritorno alla terra" nasce come una necessaria ricostruzione delle basi materiali e delle relazioni sociali, al fine di un rinnovo delle relazioni coevolutive tra insediamento umano e ambiente (Norgaard, 1984a).

Andrea Ambroso (Box 6.6) riprende il concetto del 'ritorno alla terra' riproponendolo come fenomeno in grado di esprimere il profondo cambiamento di territorialità, una trasformazione essenziale delle relazioni coevolutive tra individuo e ambiente. In tal senso, egli indaga i fenomeni di rurbanizzazione, e con essi i nuovi modi di produzione e distribuzione, l'incremento di un'economia alternativa, le forme insediative che questo ritorno demografico ha assunto nei secoli e quali strategie adottare affinché questa neoruralità possa generare trasformazioni virtuose nel territorio.

Il "ritorno alla terra" è una necessità sempre più trasversale per affrontare le problematiche agrarie in aumento, che non pretende di tornare indietro nel tempo o di azzerare la storia della meccanizzazione o dell'ingegneria genetica, che hanno

Neoruralismo – Nuovi sistemi agricoli territorializzanti

Andrea Ambroso

Università IUAV di Venezia

Il fenomeno del neo-ruralismo può essere considerato come una delle più importanti tendenze culturali del nostro tempo. Si tratta di una attitudine legata alla crisi della città occidentale: crisi che è insieme ecologica e sociale.

Il fenomeno si manifesta fondamentalmente attraverso una nuova concezione e una rinnovata consapevolezza del lavoro, dell'identità legata alla terra, della valorizzazione della filiera corta e del cibo biologico. Tali processi esprimono un profondo cambiamento di territorialità, insieme a una trasformazione essenziale delle relazioni dell'individuo con il suo ambiente naturale.

Centrale nella ricerca diventano i PSR, (Piani di Sviluppo Rurali) come motore di trasformazione delle aree rurali atti ad incidere nello sviluppo delle politiche giovanili neo-contadine e nella modernizzazione della struttura produttiva agricola per migliorarne le prestazioni e la sostenibilità ambientale.

Emergono nuovi modelli di produzione che puntano a innovare il paesaggio agricolo come un sistema in trasformazione e mai stabile, in grado di fornire prodotti alimentari diversi e capaci di adattarsi a programmazioni reversibili, fragili, stagionali ed eco-compatibili. In questo contesto i concetti di «arcaicità» e «residualità», ovvero gli stigmi associati alla ruralità, risultano svuotati. Arcaico e moderno si fondono assieme e si delinea un'impresa agricola che non rappresenta più il mondo delle tecnologie chimiche-industriali, ma al contrario, diventa uno spazio nuovo di produzione, gestione e vendita tecnologicamente avanzata.

Emerge un'impresa che non cresce più al livello dimensionale (spazio agricolo), ma coincide con l'incremento tecnologico, con il miglioramento continuo delle capacità operative sia di resa economica sia di tutela delle risorse ambientali.

modificato radicalmente quella che era l'agricoltura tradizionale, ma richiede uno sforzo per una sfida nuova. Si chiedono menti giovani e pensieri innovativi dentro mestieri antichi. L'intreccio di nuove tecnologie con i saperi tradizionali può cambiare i connotati dell'agricoltura, la quale, pur alimentandosi di provocazioni utopiche, può rimanere reale (Dezio, 2020a).

Tutto questo conduce a riflettere sulle forme di governance locale, intesa come sistema di attori, strumenti, processi. In primis, si riflette sul ruolo dell'agricoltore, il quale, è sempre produttore ma, rispetto al passato, oggi gli si chiede di generare il cambiamento proponendosi come *“costruttore di beni comuni utili a tutta la comunità”* (Poli, 2013). Ai pianificatori, invece, si chiede di sollecitare il cambiamento, individuando obiettivi, politiche e strumenti flessibili, inclusivi, integrati. Alle istituzioni locali si chiede di favorire il cambiamento, con azioni di coprogettazione e cooperazione. Infine, ai cittadini si chiede di diffondere il cambiamento nel quotidiano, ricordando anche che *“mangiare è un atto agricolo”* (Berry, 2015) e che quindi anche noi, con le nostre scelte, ogni giorno facciamo agricoltura.

Per una rigenerazione resource-based che investa sul capitale rurale delle aree interne, dunque, diventa indispensabile un'intenzionalità pubblica che investa sulla dimensione umana e relazionale, anche nell'ottica di potenziare il capitale economico: rafforzamento di reti; attività di ricercazione; progetti di educazione; formazione per saperi locali; scambio di esperienze comuni. Alla base di un progetto del genere vi è una concezione di territorio che è bene comune, patrimonio di risorse naturali e culturali, individuale e collettivo allo stesso tempo, e dove l'agricoltura è capace di evocare valori del passato e sollecitare le capacità innovative del futuro. Da qui è necessario ripartire: dal qui e ora di tutti coloro che sono coinvolti a livello locale nell'agricoltura (Poli, 2013) e da un'utopia possibile che si faccia guida per azioni concrete e orientate alla problematicità del reale.

BIBLIOGRAFIA

- Agnoletti M (2010) Paesaggio rurale. Evoluzione, valorizzazione, gestione. Edagricole-New Business Media.
- Barbera F, Parisi (2019) Innovatori sociali. La sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia. Il mulino, Bologna.
- Barbera G, Biasi R, Marino D (2014) I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza. FrancoAngeli, Milano.
- Barberis C (1966) Esodo agricolo e strutture fondiarie: con particolare riferimento ai comprensori montani. In: L'esodo rurale e lo spopolamento della montagna nella società contemporanea. Atti del Convegno Italo-Svizzero, Roma 24-26 Maggio 1965, Milano, Vita e pensiero, 41-69.
- Benayas JM Rey, Martns A., Nicolau JM, Schulz JJ (2007) Abandonment of agricultural land: an overview of drivers and consequences. CAB Reviews: Perspectives in agriculture, Veterinary Science, Nutrition and Natural Resources 2(057).
- Berg P (1978) Reinhabiting a separate country: a bioregional anthology of Northern California. Planet Drum Foundation.
- Berry W (2015) Mangiare è un atto agricolo. Lindau, Torino.
- Bevilacqua P (ed) (1989) Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea, Marsilio, Venezia.
- Blanc M (1997) La ruralité: diversité des approches. Économie Rurale (242):5-12.
- Bock BB (2020) Approcci relazionali allo sviluppo delle aree interne d'Europa. In: Osti G, Jachia E (eds) (2020) AttivAree: Un disegno di rinascita delle aree interne. Il Mulino, Bologna.
- Borghi E (2017) Piccole Italie: Le aree interne e la questione territoriale. Donzelli, Roma.
- Bourdieu P (1980) Le capital social – Notes provisoire. Actes de la recherche en sciences sociales (31):2-3.
- Burt RS (1998) The gender of social capital. Rationality and Society 10(1):5-46.
- Carrosio G (2021) L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione. In: Cois E, Pacetti V (eds) (2020). Territori in movimento. Esperienza Leader e progetti pilota per le aree interne. Rosenberg&Sellier. 37-48.
- Coleman JS (1990) Foundations of social theory. Press of Havard University Press, Cambridge.
- Colloca C (2018) Il paesaggio rurale fra le trasformazioni dell'agricoltura e la funzione iconica del cibo. Sociologia urbana e rurale (115):130-143.
- Commissione europea (2012) Politica agricola Comune. Cinquant'anni di storia. Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Lussemburgo.
- Confesercenti (2019) Commercio: Confesercenti – SWG, continua la crisi dei negozi: un'attività su quattro si avvia a chiudere l'anno in perdita. <https://www.confesercenti.it/blog/commercio-confesercenti-swg-continua-la-crisi-dei-negozi-unattivita-su-quattro-si-avvia-a-chiudere-lanno-in-perdita/>
- Costanza R, Daly H (1992) Natural capital and sustainable development. Conservation biology, 6(1):37-46.
- Costanza R (2020) Valuing natural capital and ecosystem services toward the goals of efficiency, fairness, and sustainability. Ecosystem Service (43):101096
- Costanza R, de Groot R, Braat L, Kubiszewski I, Fioramonti L, Sutton P, Farber S, Grasso M (2017) Twenty years of ecosystem services: how far have we come and how far do we still need to go? Ecosystem Services 28(PartA)1-16.
- Countryside Agency (2003) Rural economies: steppingstones to healthier futures. Countryside agency, Cheltenham.
- De Rubertis S (2019) Dinamiche insediative in Italia: spopolamento dei comuni rurali. Perspectives on rural development 2.
- Del Planta L, Detti T (2019) Lo spopolamento nella storia d'Italia, 1871-2011. In: Macchi Janica G, Palumbo A, (eds) (2019) Territori Spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea. CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Roma.
- Dezio, C (2020a) Restart from resources. Rural heritage as Antifragile Territorial Capital [Ripartire dalle risorse. Patrimonio rurale come capitale territoriale]. Valori e Valutazioni (24):209-217.
- Dezio C (2020b) Verso un'infrastruttura materiale e immateriale per la Bioregione. Territorio (93):32-36.
- Dezio C, Longo A (eds) (2020) Bioregione come spazio di ricerca e progetto. Territorio (93):13-20.
- Di Iacovo F (2011) Governance dell'innovazione nelle aree rurali: un'analisi interpretativa del caso dell'agricoltura sociale. Documento prodotto nell'ambito della Rete Rurale Nazionale 2007-2013.
- Dutko P, Ver Ploeg M, Farrigan T (2012) Characteristics and Influential Factors of Food Deserts. ERR-140, U.S. Department of Agriculture, Economic Research Service.
- ESPON (2018) Fighting rural depopulation in Southern Europe.
- Forman R (2019) Towns, Ecology and the Land. Cambridge University Press.
- Francucci M (2020) Territori marginali e finestre di opportunità. I Workshop Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, ciclo di webinar giugno-luglio 2020.
- Frascarelli A (2017) L'evoluzione della PAC e le imprese agricole: sessant'anni di adattamento. Agriregioneuropa, anno 13 (50).
- Fratesi U, Perucca G (2014) Territorial capital and the effectiveness of cohesion policies: an assessment for CEE regions. Investigaciones Regionales Journal of Regional Research (29): 65-191.
- Gambi L (1961) Critica ai concetti geografici di paesaggio umano. Fratelli Lega, Faenza.
- Garrod B, Youell R, Wornell R (2004) Links between rural tourism and countryside capital. Countryside Agency, Cheltenham.
- Garrod B, Wornell R, Youell R (2006) Reconceptualising rural resources as countryside capital: the case of rural tourism. Journal of rural studies (22):117-128.
- Gentileschi ML (1991) Geografia della popolazione. La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Giupponi L, Pilu R, Scarafoni A, Giorgi A (2020) Plant agro-biodiversity needs protection, study and promotion: results of research conducted in Lombardy region (Northern Italy). Biodiversity and Conservation (29):409-430.
- Kropotkin P (1899) Campi, fabbriche e officine. Elèuthera, Milano.
- Hanifan LJ (1916) Evening classes for west Virginia Elementary Schools. Department of free schools. Charleston.
- Henke R (2002) Dalla riforma Mac Sharry ad Agenda 2000: il processo di greening della PAC. La questione agraria (1).
- Henke R, Salvioni C (2010) La diversificazione del reddito nelle aziende agricole italiane. Una via d'uscita dalla crisi? XLVII Convegno Sidea, Campobasso.
- Iacoponi L (2011) La bioregione. Verso l'integrazione dei processi socioeconomici e ecosistemici nelle comunità locali. ETS.

- INEA (2013) Il capitale umano in agricoltura. INEA, Roma.
- ISMEA (2016) Strategie di marketing per l'azienda agrituristica: linee guida per la vendita diretta dei prodotti. ISMEA, Roma.
- ISMEA (2018) Linee guida per la conservazione e valorizzazione del paesaggio rurale storico.
- ISTAT (2010) 6° Censimento Generale dell'Agricoltura.
- ISPRA (2010) Aree agricole ad alto valore naturale: dall'individuazione alla gestione. Manuali e linee guida, 62, Roma.
- ISPRA (2018a) Territorio Processi e trasformazioni in Italia (296).
- ISPRA (2018b) Rapporto nazionale pesticidi nelle acque dati 2015-2016 (282).
- Jacobs J (1961) The death and life of Great American Cities. Random House, New York.
- Lanzani A (2003) I paesaggi italiani. Booklet Milano, Milano.
- Lanzani A, Bolocan Gldstein M, Zanfi F (2015). L'Italia e le sue Regioni. Enciclopedia Treccani
- Lasanta T, Arnaez J, Pascual N, Errea MP, Lana-Renault N (2017) Space-time process and drivers of land abandonment in Europe. *Catena* (149):810-823.
- Lucatelli S, Storti D (2019) La strategia nazionale aree interne e lo sviluppo rurale: scelte operate e criticità incontrate in vista del post 2020. *Agriregioneeuropa* 15 (56).
- Macchi Janica G (2016) Desertificazione demografica dell'Italia: geografia dello spopolamento rurale nella penisola. *Trame nello spazio: quaderni di geografia storica e quantitativa* (6): 9-19.
- Magnaghi A (2010) Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo. Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A (2014) Riterritorializzare il mondo. *Scienze del Territorio* (1):47-58.
- Magnaghi, A (2019) La bioregione urbana nell'approccio territorialista. *Contesti. Città, Territori, Progetti* (1):26-51.
- Magnaghi A, Fandani D (2010) Patto città-campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana. Alinea Editrice, Firenze.
- Marino M, Galli J (2020) DATA DELTA – I dati e le date dei sette comuni del Delta del Po. I Workshop Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, ciclo di webinar giugno-luglio 2020.
- Millennium Ecosystem Assessment (2005) <https://www.millenniumassessment.org/en/index.html>, 2005.
- Montanari M (2004) Il cibo come cultura. Laterza, Roma-Bari.
- Montanari M (2010) L'identità italiana in cucina. Laterza, Roma-Bari.
- Norgaard RB (1984a) Coevolutionary agricultural development. *Economic Development and Culture Change* 32(3):525-546.
- Norgaard RB (1984b) Coevolutionary development potential. *Land Economics* 60(2):160-173.
- Comitato Capitale Naturale (2017) Primo rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia. Roma.
- OECD Organization for Economic Co-operation and Development (2001) Multifunctionality in Agriculture. What role for private initiatives? Paris.
- OCSE (2009) Rural Policy Reviews: Italy. OECD Publications, Paris.
- Pagnotta G, Riccioli F, Boncinelli F, Casini L (2014) La riduzione della superficie coltivata: tra evoluzione strutturale del settore agricolo e antropizzazione. *AESTIMUM* (65):207-221.
- Pileri P, Moscarelli R (2018) Quell'area interna chiamata Italia. Italy is an internal area | L'Italia è un'area interna. *Urbantracks | Sentieri Urbani* (26).
- Poli D (2013) Editoriale. Problematiche e strategie per il ritorno alla terra. *Scienze del Territorio* (1):17-30.
- Poli D (2019) Le comunità progettuali della bioregione urbana. Quodlibet Studio.
- Porciani I (2018) Cibo come patrimonio. Un'introduzione. *Storicamente* (14).
- Registro nazionale dei paesaggi rurali storici. <https://www.reterurale.it/registropaesaggi>
- Ricardo D (1815) I principi dell'economia politica e dell'imposta. UTET, Milano.
- Rossi Doria M (1965) La polpa e l'osso: scritti su agricoltura, risorse naturali e ambiente. L'Anora del Mediterraneo, Napoli.
- Saragosa C (2019) Aree interne: da problema a risorsa. <http://casadellacultura.it/888/aree-interne-da-problema-a-risorsa>
- Scudo G (2011) Editoriale. Il progetto sostenibile (29):10-11.
- Sereni E (1961) Storia del paesaggio agrario italiano. Laterza, Roma-Bari.
- Serpieri A (1946) La riforma agraria in Italia. Edizioni Leonardo, Firenze.
- Spadaro C, Martinelli L (2020) Grani futuri: filiere di cereali tra aree rurali dell'Italia interna e spazi urbani. I Workshop Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, ciclo di webinar giugno-luglio 2020.
- Storti D (ed) (2000) Tipologie di aree rurali in Italia. Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.
- Swinton S, Lupi F, Robertson GP, Hamilton S (2007) Ecosystem services and agriculture: cultivating agricultural ecosystems for diverse benefits. *Ecological Economics* (64):245-252.
- Teti V (2017) Quel che resta: L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni. Donzelli, Roma.
- UNESCO (2003) Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. https://unesco.blob.core.windows.net/documenti/5934dd11-74de-483c-89d5-328a69157f10/Convenzione%20Patrimonio%20Immateriale_ITA%202.pdf
- Valorosi F (ed) (2002) Lo sviluppo del sistema agricolo nell'economia post-industriale. FrancoAngeli, Milano.
- Vecchio B (1989) Geografie degli abbandoni rurali. Bevilacqua P (ed) (1989) Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Marsilio, Venezia (1):319-351.
- Vigotti, F (2020) Rural landscape heritage in the inner areas as repository of culture. In: Bevilacqua C, Calabrò, F, Dalla Spina, L (eds) (2020) *New Metropolitan Perspectives: knowledge dynamics and Innovation-driven Policies Towards Urban and Regional Transition*. Springer (2):1796-1805
- WWF (2020) Living Planet Report 2020 - Bending the curve of biodiversity loss. Almond, REA, Grooten M and Petersen, T (Eds) (2020) WWF, Gland, Switzerland.
- Zabrodina K (2020) Leadership culturale per lo sviluppo locale. I Workshop Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, ciclo di webinar giugno-luglio 2020.
- Zerbi MC (ed) (2007) Guida Europea all'osservazione del patrimonio rurale. Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA, Milano.

LE AREE INTERNE ITALIANE

Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali

a cura di

Coordinamento Rete Nazionale Giovani

Ricercatori per le Aree Interne.

(Catherine Dezio, Stefano D'Armento, Agim

Kërçuku, Rossella Moscarelli, Gloria Pessina,

Benedetta Silva, Bruna Vendemmia)

Pubblicato da

LIStLab

info@listlab.eu

listlab.eu



Direttore Editoriale

Alessandro Martinelli

Direttore Artistico e Produzione

Blacklist Creative, BCN

blacklist-creative.com



ISBN 9788832080681

Collana **BABEL**
URBANIZATION

Stampato e rilegato nella Unione Europea

2021

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, inclusi quelli elettronici, meccanici, fotocopie, microfilm, registrazione o altro senza il permesso scritto dell'editore.

Tutti i diritti riservati

© dell'edizione LIStLab;

© dei testi gli autori;

© delle immagini gli autori.

Vendita, Marketing e Distribuzione

distribution@listlab.eu

listlab.eu/distribuzione/

Per ulteriori informazioni sui Comitato scientifico

delle edizioni LIStLab, visitare la pagina Web:

listlab.eu/board/

LIStLab è un laboratorio editoriale, con sedi in Europa, che lavora intorno ai temi della contemporaneità. LIStLab non solo pubblica ma fa anche ricerca, propone, promuove, produce, e crea network.

LIStLab editoriale è una società sensibile ai temi del rispetto ambientale-ecologico. Le carte, gli inchiostri, le colle, le lavorazioni in genere, sono il più possibile derivanti da filiere corte e attente al contenimento dell'inquinamento. Le tirature dei libri e riviste sono costruite sul giusto consumo di mercato, senza sprechi ed esuberi da macero. LIStLab tende in tal senso alla responsabilizzazione di autori e mercato e ad una nuova cultura editoriale costruita sulla gestione intelligente delle risorse.

Il volume “Le Aree Interne Italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali” rappresenta un importante contributo al dibattito accademico e politico internazionale sulle ‘Inner Peripheries’ e sulle possibili misure per ridurre le disuguaglianze territoriali in Europa. La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), un’esperienza innovativa di politiche place-based per le aree marginali, nasce nel quadro delle Politiche di Coesione UE 2014-2020.

Le Aree Interne sono state identificate dalla SNAI, a partire dal 2012, per la loro lontananza, fragilità ambientale e architettonica, relativa povertà, marginalità e tendenza allo spopolamento. Le Aree Interne Italiane sono un caso studio di grande rilevanza a livello internazionale per la varietà di fragilità territoriali che vi si possono riscontrare e per l’ampia gamma di azioni di contrasto ispirate dalla SNAI 2014-2020. Gli autori del libro propongono delle riflessioni sui risultati del primo ciclo di finanziamento della SNAI (2014-2020) e guardano al ciclo successivo, grazie al contributo di oltre 150 giovani ricercatori, riuniti sotto il nome di Rete Nazionale di Giovani Ricercatori per le Aree Interne in Italia. Attraverso i diversi capitoli, questo testo collettivo restituisce la ricchezza delle discussioni multidisciplinari che hanno avuto luogo nei mesi di giugno e luglio 2020 durante il workshop della Rete Nazionale di Giovani Ricercatori per le Aree Interne e contribuisce al dibattito internazionale su come analizzare, gestire e progettare territori marginali, caratterizzati da elevati gradi di fragilità ed esposti a vari rischi.

Made in the E.U.



9 788832 080681



LISTLAB